

L'antipersonalismo e la teoria del gender.

Nel suo processo di sviluppo il cammino dell'umanità ha dovuto affrontare nel tempo diverse sfide che hanno messo in discussione gli assunti e le certezze che l'hanno nei secoli caratterizzato. Come mai era avvenuto in passato, la post-modernità e la cultura contemporanea stanno imponendo oggi una seria riflessione su uno degli aspetti più profondi che connotano una civiltà: il significato di persona e di genere. La messa in discussione di questi concetti può innescare una sorta di rivoluzione culturale ed antropologica tale da comportare come "effetto domino" modificazioni profonde nelle abitudini, nell'etica ed in tutti i sistemi ad essi correlati. La teoria del gender si può ritenere come uno dei frutti del femminismo, della cd. rivoluzione sessuale, del materialismo e del pensiero che pone al centro l'individuo come consumatore anziché persona.

L'esigenza di riconoscimento dei diritti umani fondamentali, che nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU del 1948 ha il suo principale punto di riferimento, ha sancito l'uguaglianza di diritti tra uomo e donna ed il divieto di ogni forma di discriminazione¹. Va rilevato qui che le necessarie spinte volte a dare un corretto riscontro ai diritti sanciti dalla Carta dell'ONU hanno favorito la crescita di una maggior sensibilità e consapevolezza nell'opinione pubblica e diversi movimenti ed organizzazioni non governative sono cresciute alla luce di questi principi basilari. Molti Stati hanno peraltro adottato in buona parte la filosofia ispiratrice di quella dichiarazione nelle proprie Carte costituzionali². Tra le molteplici applicazioni del principio di uguaglianza tra uomo e donna, un filone ha sviluppato con particolare enfasi un pensiero "egualitarista", per il quale l'imperativo diventa non più il riconoscimento della pari dignità nella differenza che di per sé deve esistere tra uomo e donna, ma una forzatura volta a dimostrare che uomo e donna devono avere le stesse effettive possibilità di fare, produrre, realizzare, concorrere, rappresentare: un'uguaglianza che coinvolge le sfere politico-economiche nella direzione che tende a 'mascolinizzare la donna' in quanto si ritiene che l'uomo abbia maggiori possibilità di agire, quindi contare ed acquisire potere. Lo sbilanciamento che si riscontra in questi contesti, va quindi ripianato evidenziando in particolare quanto di negativo e discriminante è stato prodotto dalle culture: essere uomo o donna non dipenderebbe quindi da quanto ci dice la fisiologia, ma da quanto viene prodotto, insegnato e vissuto dal sistema nel quale vivo. Il genere ed il ruolo sessuale verrebbero così determinati dall'educazione ricevuta e dai costumi appresi. La dialettica natura/cultura è quindi

¹

Cfr. la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, ONU, 10.12.1948; nel preambolo si fa riferimento all' "eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna" e l'art. 2, c. 1 riporta "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."

² Nel caso italiano, la Costituzione repubblicana (27.12.1947) precede addirittura gli assunti della Dichiarazione ONU di quasi un anno.

ricondata ad una netta prevalenza di cultura su natura³. A questo si affianca in modo efficace una concezione tipicamente materiale dell'individuo che, riconosciuto soprattutto per la sua parte tangibile, conta per quanto può effettivamente disporre arbitrariamente di se stesso: l'individuo dev'essere in grado di potersi autodeterminare circa le proprie funzioni e possibilità a seconda dei propri desideri e delle proprie volontà⁴. Va quindi ridotta, modificata e, se possibile, eliminata la rigida distinzione tra i ruoli. Ciò implica anche la possibilità che uomo e donna riducano sensibilmente la loro complementarietà essendosi attenuate le esigenze di reciprocità: per vivere e realizzarmi io sono autosufficiente⁵. Il sesso è biologico ed il genere è culturale⁶: la libertà dell'individuo non deve essere ostacolata dalla fisiologia del proprio corpo o dalle tradizioni popolari; va riconosciuto ed agito il diritto ad essere e diventare ciò che uno desidera.

La letteratura offre nel merito notevoli contributi⁷ che mettono in luce un concetto di persona reificata (l'individuo è una realtà che possiede il proprio corpo), non più creaturale (non esiste una connessione tra l'individuo ed il divino), non relazionale (io basto a me stesso, non ho bisogno dell'altro per realizzarmi), edonistico (devo raggiungere ciò che desidero e mi piace), ove prevalgono i diritti e si attenuano i doveri⁸. Lo sviluppo tecnologico e biotecnologico tende la mano ad un universo di sogni che sembra possano diventare realtà senza che si debbano considerare precauzioni o più semplicemente attenzioni alle conseguenze dirette sulle persone o l'ambiente, quindi neppure alle ripercussioni indirette o a lungo termine circa il futuro del pianeta o delle prossime generazioni⁹. La Butler propone inoltre la necessità di una modifica lessicale ai diversi livelli (giuridico, sociologico, fino al linguaggio comune) affinché le nuove concezioni possano veicolare correttamente una società ed una cultura che si devono adeguare alle nuove categorie. Il mercato, da sempre attento a ciò che gli può creare spazi di espressione, qui trova terreno sicuramente fertile per piazzare prodotti vecchi e nuovi: un mondo di singoli consuma statisticamente (ed evidentemente) di più di un mondo di famiglie¹⁰, e la fiorente industria del sesso – che pare non conoscere crisi – trova nei gruppi LGBT¹¹ e nello sconcertante mondo BDSM clienti

³ Nell'articolo *Apprendimento e differenze di genere* (in "Rivista quadrimestrale di Scienze della formazione e ricerca educativa", IRSE n. 1/2009), F. Cavallin riporta studi che dimostrano quanto oggi la contrapposizione tra natura e cultura non trovi più riscontro scientifico (p. 98).

⁴ Ad una lettura in una prospettiva di bioetica classica, dei tre principi di beneficalità-non maleficenza, autonomia e giustizia, il secondo prevale e condiziona gli altri due.

⁵ Quindi l'individuo vive solo, si realizza da solo, produce reddito e consuma da solo; genera figli da solo attraverso le tecniche di procreazione medicalmente assistita che possono fare a meno dell'unione tra uomo e donna.

⁶ Se nella lingua italiana il termine sesso definisce entrambi gli aspetti, nel mondo anglosassone "sex" attiene la parte biologica e "gender" l'identità socio-culturale, ruolo, funzioni e comportamento.

⁷ Si possono richiamare gli esperimenti nei kibbutz israeliani all'inizio del '900 nei quali bambini e bambine venivano educati allo stesso identico modo, ma gli sperimentatori non riscontrarono l'auspicata indifferenziazione tra i generi; gli studi di A. Kinsey sui comportamenti sessuali e le ipotesi di omosessualità come aspetto caratterizzante; i lavori di J. Money che coniò il concetto di "identità di genere" come distinto dall'identità biologica, ed il suo tragico esperimento sui gemelli Brian e Bruce Reimer (morti suicidi nel 2002 e 2004); gli scritti di J. Butler che teorizzano la disfatta del genere ("*Undoing gender*") e denunciano le violenze e le discriminazioni alle quali sarebbero sottoposti i gruppi con un comportamento sessuale deviante.

⁸ Il figlio diventa un diritto, come l'aborto e l'eutanasia.

⁹ Fra i tanti, vale la pena ricordare, come sintesi del futuro che già è iniziato, di J. Rifkin *Il secolo biotech – il commercio genetico e l'inizio di una nuova era*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

¹⁰ Nel film "Casomai" di A. D'Alatri (2002) questo aspetto viene efficacemente rappresentato.

¹¹ E' l'acronimo che raggruppa lesbiche, gay, bisessuali e transgender. E' spesso associato al termine *queer* (strano, diverso).

compiacenti, ma spesso anche persone in difficoltà che necessitano di una presa in carico psicologica¹².

L'ideologia del gender trascura quindi volutamente alcuni aspetti fondamentali: le naturali differenze tra i generi (che vanno invece sempre riconosciute), la necessità di valorizzare le dimensioni della dignità, della sfera relazionale e non materiale, tipiche dell'essere maschio e femmina. Nella sua analisi, il sociologo Pierpaolo Donati evidenzia come un certo tipo di femminismo ha di fatto avuto il merito di aver posto l'accento sull'esigenza di un'analisi più approfondita delle caratteristiche socio-culturali legate al genere (*gender studies*), ma hanno di fatto prestato il fianco ad “effetti perversi” orientati al misconoscimento della famiglia, all'attenuazione forzata delle differenze di genere – con annessa perdita di identità, all'oblio dell'imprescindibile esigenza di relazione ed interdipendenza tra i generi¹³. Ad un'ulteriore analisi si può rilevare che l'ideologia del gender accompagna una prospettiva che si discosta nettamente da quanto la cultura umanistica e cristiana hanno sviluppato e consolidato nel tempo grazie alla prospettiva personalista, capace di considerare ogni persona in tutte le sue dimensioni in una collocazione creaturale-relazionale, oltre che materiale o biologica. Si richiama in effetti una sorta di “collasso spirituale”¹⁴ dell'uomo contemporaneo, che separa libertà da verità, decontestualizza la sessualità ed il suo corretto esercizio, nega i limiti costitutivi degli esseri umani, esalta le scelte arbitrarie senza responsabilità e toglie terreno alle dimensioni della speranza. Ad una forte rivendicazione di diritti per qualsiasi scelta comportamentale, per l'assoluta libertà sull'uso del proprio corpo e per il riconoscimento sociale e giuridico di ogni forma di legame affettivo, non corrisponde però un'altrettanto chiara definizione di doveri e di responsabilità sociali nei confronti della collettività inserita in una antropologia in grado di prefigurare una direzione per un migliore futuro per l'umanità.

E' proprio riscoprendo il dato creaturale, il valore primario della persona con le sue caratteristiche costitutive ed i suoi limiti, l'esigenza relazionale e spirituale che contraddistinguono l'uomo da ogni altro essere vivente che è possibile, anche ad un approccio laico, riscoprire il senso pieno dei tanto declamati diritti umani e della imprescindibile dignità di ogni persona.

Rivignano (UD), maggio 2009

Giovanni Marco Campeotto

¹² Lo psichiatra Paolo Crepet definisce i sex shop come il “prodotto dell'alienazione”, “l'isolamento, la solitudine, la scarsa densità umana fanno diventare strani, diversi, perversi”, a p. 34 di *Dietro la vetrina – viaggio nei sex shop* di A. Santarelli, Ed. Biblioteca dell'immagine, 2004, Pordenone. BDSM è l'acronimo di bondage, disciplina, sadismo e masochismo. Il campionario di pratiche presentato nel volume ha dell'incredibile. Il Friuli Venezia Giulia ha un'alta concentrazione di sex shop: al 2004 c'erano 18 negozi, contro i 16 di Roma, che conta però il triplo di abitanti (cfr. p. 10 del volume).

¹³ Cfr. P. Donati *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 83 – 91.

¹⁴ Cfr. L. Melina *Per una cultura della famiglia: il linguaggio dell'amore*, 2006, Marcianum press, Venezia, pp. 79 – 81.